

Il problema delle “due culture” e le dimensioni umanistiche dell’attività scientifica

G. Tanzella-Nitti

Facoltà di Teologia

Scuola Internazionale Superiore per la Ricerca Interdisciplinare (SISRI)

Pontificia Università della Santa Croce, Roma

Vatican Observatory

Abstract

Il dialogo fra cultura scientifica e cultura umanistica è oggi un tema di notevole attualità: esso coinvolge sia la formazione universitaria, sia il profilo professionale di chi opera in aziende con un alto grado di specializzazione tecnica. È inoltre presente nel dibattito di opinione pubblica, specie nelle questioni che riguardano il rapporto fra scienza e società, fra progresso tecnologico e promozione umana. La scienza esercita infatti un influsso crescente nella società contemporanea e si avverte la necessità di operatori scientifici che posseggano anche una formazione umanistica, storica, filosofica.

Un modo per superare il divario fra le “due culture” e dirigersi verso una formazione integrata è quello di esplicitare e valorizzare le dimensioni umanistiche e personaliste dell’attività scientifica. Lungi dal presentarsi come attività impersonale e guidata da protocolli meramente formali, l’attività scientifica si nutre di passioni intellettuali, si sviluppa in accordo con la visione del mondo del ricercatore, è mossa da fini che trascendono il piano empirico. Le dimensioni umanistiche della ricerca coinvolgono sia il piano epistemologico, come messo in luce da autori quali Michael Polanyi, Thomas Torrance o Basarab Nicolescu, sia quello specificamente antropologico, come segnalato in passato da Jacques Maritain e, in tempi più recenti, da Edgar Morin. Il riconoscimento delle dimensioni umanistiche dell’attività scientifica, infine, rimette in gioco l’idea di “unità dei saperi”, presente nel codice genetico dell’Istituzione Universitaria, e apre alla possibilità di un “umanesimo scientifico”, come tematizzato da Romano Guardini e da Enrico Cantore.